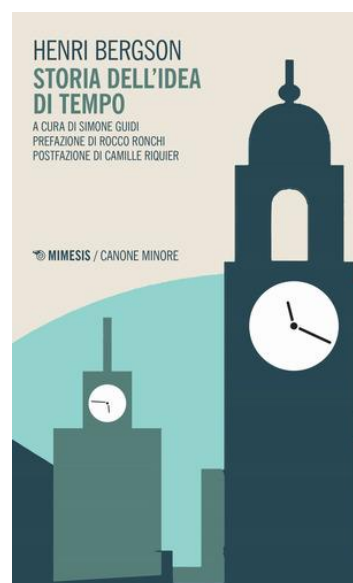
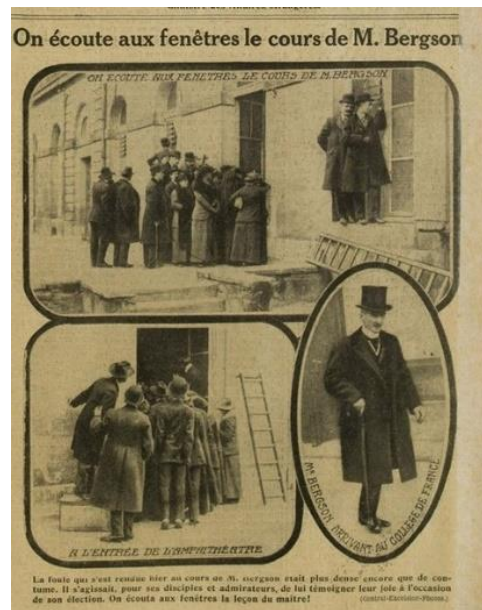


I leggendari corsi di Bergson al Collège de France, occasione quasi mondana per filosofi e artisti parigini, tappa obbligata di ogni studente internazionale di passaggio a Parigi, furono importanti quasi quanto gli scritti del filosofo nell'innescare il "Bergson boom" degli anni della *belle époque*. Finora inaccessibili se non per brevi resoconti raccolti nei *Mélanges* o nelle *Annales bergsoniennes*, i testi di quattro di questi corsi sono stati recentemente riscoperti e, negli ultimi quattro anni, pubblicati dalle Presses Universitaires de France. Uno di essi è ora disponibile anche in italiano nella traduzione: **Henri Bergson, Storia dell'idea di tempo: corso al Collège de France 1902-1903** (prefazione di R. Ronchi; postfazione di C. Riquier; traduzione, introduzione e note di S. Guidi; Milano, Mimesis, 2019, pp. 434). Non si tratta dell'edizione di un manoscritto di Bergson, ma di un'accurata stenografia realizzata su commissione di Péguy in un momento in cui egli stesso, assiduo frequentatore dei corsi di Bergson, era impossibilitato ad assistervi. Donato alla Bibliothèque littéraire Jacques Doucet da André Devaux, allievo di René Le Senne, il testo è stato edito in francese nel 2016 da Camille Riquier, la cui ottima introduzione chiude appunto l'edizione italiana.





L'interesse delle lezioni è capitale, sia come chiave d'accesso all'opera coeva di Bergson, sia come singolarissimo esempio di pratica della storia della filosofia.

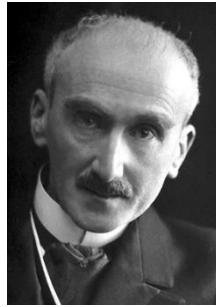
Nell'arco degli stessi mesi in cui teneva il corso, tra il dicembre 1902 e il maggio 1903, il quarantatreenne Bergson pubblicava sulla «Revue de métaphysique et de morale» *l'Introduzione alla metafisica*, il saggio che più di ogni altro avrebbe sancito la sua fama internazionale, una sorta di manifesto del primo bergsonismo che in una trentina di pagine definiva i concetti chiave del suo pensiero e del suo metodo. Il corso al Collège potrebbe essere letto come una «re-introduzione alla metafisica» (Guidi, p. 26), svolta però seguendo un percorso storico-filosofico anziché unicamente speculativo. Le idee centrali del saggio del 1903 – la durata e il movimento, il segno e il concetto generale, la differenza fra analisi e intuizione, fra conoscenza scientifica e metafisica – rivelano in queste lezioni il loro travaglio storico, e ne risultano chiarite in modo esemplare dallo sguardo bergsoniano sulla storia dei sistemi. La ricostruzione storica qui proposta ha del resto un'impronta inconfondibilmente bergsoniana: Rocco Ronchi nell'introduzione le attribuisce la definizione di Maimon, secondo

il quale «Una storia pragmatica della filosofia non deve rappresentare le opinioni dei filosofi, ma i modi del pensiero, non gli scritti, ma i metodi, non le idee irrelate, ma i sistemi» (p. 11). Nel corso sulla “storia dell’idea di tempo”, Bergson percorre infatti in modo logico, oltre che cronologico, l’evoluzione del pensiero occidentale della durata. L’itinerario storico-filosofico da Platone a Kant, esposto nelle diciannove lezioni, è teso a dimostrare che *la questione della durata è sempre centrale in ogni sistema*, anche qualora non sia trattata esplicitamente.



Il filosofo che più di ogni altro sovrasta questo ed altri corsi del Collège è Plotino, del quale Bergson riconosce ascendenze in Spinoza e in Leibniz, a documentare definitivamente la già riconosciuta rilevanza del neoplatonismo nel percorso di elaborazione de *L’evoluzione creatrice* – l’opera di cosmologia che Bergson avrebbe pubblicato nel 1907. Proprio il rapporto di Bergson con il neoplatonismo, testimoniato anche dal corso su Plotino tenuto da Bergson all’Ecole normale supérieure nel 1898-1899, recentemente tradotto in italiano e magistralmente curato da Angela Longo per Textus edizioni, è al cuore del breve saggio con cui Ronchi introduce il corso. L’analogia della moneta d’oro e dell’infinita «coniazione del mondo» a partire da un principio che causa ogni realtà nel tempo viene riconosciuta da Ronchi come chiave per comprendere l’inversione che ne opera Bergson, liberandosi dall’immobilità del principio

metafisico con l'assolutizzazione del cambiamento e con l'idea di durata creatrice.



Rispetto alla versione francese, l'edizione italiana ha alcuni pregi non secondari: anzitutto è stata svolta un'indispensabile revisione dei testi greci e latini, che presentavano alcune infelici sviste nell'edizione francese. La consultazione è poi facilitata dal mantenimento della paginazione francese, dall'indice dei nomi, dall'inserimento di riassunti per punti delle singole lezioni. L'apparato di note si basa sull'edizione francese ampliandola con precisi rinvii ai testi di riferimento delle lezioni e al resto dell'opera di Bergson. Il testo delle lezioni è accompagnato inoltre da una dettagliata contestualizzazione del traduttore Simone Guidi, mentre vengono tralasciati i non indispensabili resoconti dei corsi pubblicati dalla *Revue de philosophie* nel 1902 e 1904, in annesso nell'edizione francese.

Caterina Zanfi

CNRS – ESN Parigi

caterina.zanfi@ens.psl.eu